



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE SIDERURGIA



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.5
SETTEMBRE - OTTOBRE 2009

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1 IL QUADRO A LIVELLO NAZIONALE.....	5
1.1 Una panoramica generale	5
1.2 Il Gruppo Riva	6
1.2.1 <i>Lo stabilimento di Taranto</i>	6
1.2.2 <i>Lo stabilimento di Cornigliano</i>	6
1.2.3 <i>Lo stabilimento di Verona della Riva Acciaio</i>	7
2 IL QUADRO A LIVELLO REGIONALE.....	7
2.1 Abs – Acciaierie Bertoli Safau e il Gruppo Danieli	7
2.2 Ferriera di Servola	10
2.2.1 <i>Lo stabilimento della Ferriera</i>	10
2.2.2 <i>Il programma di riconversione della Ferriera</i>	11
2.3 Ferriere Nord e le altre imprese del Gruppo Pittini	13
2.4 Zml Industries e le altre imprese del Gruppo Cividale.....	13

PRESENTAZIONE

Il settore siderurgico a livello nazionale manifesta anche nel quinto bimestre dell'anno segnali di sofferenza: secondo Federacciai, alla fine del 2009, la produzione italiana potrebbe perdere oltre un terzo di quella raggiunta nel 2008 (www.fiom.cgil.it/siderurgia/comunicati/c_09_10_19.htm); secondo l'Ocse, la ripresa nel settore siderurgico si avrà nell'autunno 2010 e solo nel 2012 le acciaierie potranno replicare le masse del 2007 (Repubblica, 13 ottobre 2009). La relazione presenta una breve panoramica dell'andamento della produzione di acciaio a livello nazionale ed europeo, per poi concentrarsi sulla situazione del maggiore produttore italiano, il Gruppo Riva.

A livello regionale, sono in corso piani di risanamento e progetti di ristrutturazione aziendale che prevedono anche esuberi di personale, nonché provvedimenti di cassa integrazione in numerose imprese della regione: il migliaio di dipendenti delle Acciaierie Bertoli Safau è in cassa integrazione straordinaria da giugno, come pure i circa 800 del Gruppo Pittini (da maggio gli oltre 600 lavoratori di Ferriere Nord e da luglio i 168 della Siat) e gli oltre 500 della Zml del Gruppo Cividale. Sono invece in corso provvedimenti di cassa integrazione ordinaria in altre imprese del Gruppo Cividale: all'Acciaieria Fonderia Cividale, alla Farem di Remanzacco e alla Facs di Pavia di Udine. È invece terminato il periodo di cassa integrazione ordinaria richiesto per i dipendenti della Ferriera di Servola e l'azienda è tornata alla piena attività.

1 IL QUADRO A LIVELLO NAZIONALE

1.1 Una panoramica generale

Il 19 ottobre si è svolto a Milano un incontro tra le organizzazioni sindacali e Federacciai sulla situazione del settore siderurgico in Italia, in Europa e a livello globale¹. Durante l'incontro, Federacciai ha presentato i dati aggiornati ad agosto e ha evidenziato che la produzione mondiale di acciaio, dopo una crescita protrattasi per cinque anni, ha raggiunto il valore più elevato nel 2008, ma ha subito un drastico crollo alla fine dell'anno scorso e nel primo semestre del 2009. La parziale ripresa dei mesi successivi sembra riconducibile al perdurare della crescita produttiva della Cina, che da sola copre il 50% della produzione mondiale² ed è un grande esportatore, anche verso l'Europa e l'Italia (che continua a essere un importatore netto di acciaio). L'Italia ha visto la propria produzione contrarsi del 43% e, sempre secondo Federacciai, la fase più acuta della crisi potrebbe essere stata superata, anche se la ripresa si preannuncia difficoltosa: l'incremento degli ordini negli ultimi mesi non pare confermarsi a partire da settembre, lasciando intendere che si trattava soprattutto della necessità di ricostruire le scorte e non di una ripresa duratura (la valutazione di Federacciai contraddice l'ottimismo sull'uscita dalla crisi espresso invece dall'Ufficio Studi di Confindustria).

Il Presidente di Federacciai argomenta il suo ragionamento confrontando i valori di diversi Paesi europei (Repubblica, 5 ottobre 2009): in Italia, nei primi otto mesi dell'anno, la produzione è calata del 43%, mentre la media europea è stata del 41%; ad agosto, la produzione italiana è diminuita del 54% rispetto allo stesso mese del 2008, mentre in Francia del 37%, in Spagna del 35%, in Gran Bretagna del 30% e in Germania del 26%. Secondo gli industriali siderurgici, in Italia, diversamente da quanto è avvenuto in altri Paesi, si è fermata completamente l'edilizia e si sono bloccate le grandi opere del settore pubblico.

¹ Comunicato sindacale del 19 ottobre "Incontro con Federacciai sulla situazione e le prospettive del settore siderurgico" (www.fiom.cgil.it/siderurgia/comunicati/c_09_10_19.htm).

² Un articolo comparso su Repubblica il 5 ottobre informa che a luglio, per la prima volta, la Cina ha superato i 50 milioni di tonnellate prodotte in un solo mese e se dovesse continuare la sua espansione con questo ritmo, potrebbe chiudere il 2009 con un surplus di circa 100 milioni di tonnellate rispetto alla capacità di assorbimento del mercato interno, parte delle quali potrebbero essere esportate in Europa, attratte dalla forza dell'euro e dalla debolezza del dollaro. Si tratterebbe di una quantità notevole, tenuto conto che la produzione europea annua è di circa 200 milioni di tonnellate.

1.2 Il Gruppo Riva

Il Gruppo Riva è il primo produttore siderurgico italiano; la capogruppo è Riva Fire - Finanziaria Industriale Riva Emilio, e le due principali società sono la Riva Acciaio (che produce acciaio con forno elettrico ed effettua attività di recupero del rottame di ferro) e la Ilva (acquisita nel 1995 a seguito dei processi di ristrutturazione e privatizzazione del settore siderurgico, che produce acciaio da ciclo integrale). Ilva ha cinque stabilimenti, localizzati a Taranto, Cornigliano (Genova), Novi Ligure (Alessandria), Patrica (Frosinone) e Racconigi (Cuneo)³. Un'intervista a Emilio Riva apparsa su *Il Sole 24 Ore* del 29 aprile riporta che il Gruppo sta facendo un ampio ricorso alla cassa integrazione e i siti produttivi sono fermi al 60-70%. Di seguito si ricostruiscono brevemente le vicende che nel corso dell'anno hanno interessato i siti di Taranto e di Cornigliano e si fa cenno alla situazione dello stabilimento Riva di Verona⁴.

1.2.1 Lo stabilimento di Taranto

Lo stabilimento di Taranto è il più grande dell'Italia e uno dei maggiori d'Europa; realizza circa il 55% sui ricavi complessivi del Gruppo Riva ed è dotato di impianti competitivi e di manodopera giovane e qualificata. Alla fine del 2008, il suo organico raggiungeva le 12.859 unità: 11.454 operai, 1.386 fra impiegati e quadri, 19 dirigenti. A Taranto si produce un terzo dell'acciaio italiano utilizzato per l'industria dell'auto, degli elettrodomestici, per fabbricare le grandi condotte idriche, per la cantieristica, per le grandi infrastrutture. Da gennaio a settembre l'impianto ha funzionato al 30% della propria capacità produttiva e con un solo altoforno. Nella prima parte dell'anno, la stampa nazionale segnala una situazione particolarmente difficile anche dal punto di vista occupazionale: a gennaio parla di 3.500 lavoratori in cassa integrazione (*Repubblica*, 20 gennaio), a febbraio della proroga dell'ammortizzatore sociale per 13 settimane, visto il perdurare della crisi dei settori che trainano la domanda di acciaio (elettrodomestici, cantieristica navale, edilizia) e del rischio che il numero di lavoratori in cassa integrazione possa raggiungere i 5.000 (*Repubblica*, 21 febbraio 2009); all'inizio di aprile, la stampa parla invece di 2.000 operai in cassa integrazione (*Repubblica*, 6 aprile 2009). Nell'ultima settimana di luglio, il numero di operai in cassa integrazione è stato di 2.562 unità e altri 1.484 erano in ferie (*Corriere del Mezzogiorno*, 30 luglio 2009). L'articolo segnala anche che il numero di operai di ditte terze al lavoro nello stabilimento è di circa 3.000 unità). Alla fine di luglio, gli annunci provenienti dal Gruppo Riva e apparsi sulla stampa lasciano intravedere segni di miglioramento (*Repubblica*, 29 luglio 2009, *Corriere del Mezzogiorno*, 30 luglio 2009): Ilva ha annunciato che, visti i timidi segnali di ripresa nel settore dell'acciaio, tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre è previsto che l'altoforno 2 rientri in funzione e che la produzione dello stabilimento si assesti al 50% della propria capacità produttiva. Dal punto di vista occupazionale, la ripresa si tradurrebbe nella riduzione del numero di lavoratori in cassa integrazione, che da settembre dovrebbero diminuire di 1.500. All'inizio di ottobre, si conferma il riavvio dell'altoforno numero 2: in questo modo, gli altoforni in funzione sono due e la produzione è salita al 50%. Ilva sta gradualmente recuperare gli ordini, anche in conseguenza al fatto che il mercato mondiale dell'acciaio sembra dare segni di risveglio e consentire una lenta ripresa, che potrebbe essere legata alla semplice ricostituzione delle scorte o a un effettivo riavvio della domanda nel suo complesso (*Repubblica*, 4 e 5 ottobre 2009).

1.2.2 Lo stabilimento di Cornigliano

Nello stabilimento di Cornigliano, in provincia di Genova, lavorano circa 2.000 addetti; in base all'accordo di programma sottoscritto il 27 luglio 2005⁵ e rivisto due anni più tardi, è in corso il quarto

³ Per approfondimenti sul Gruppo Riva, si rimanda all'Osservatorio sulle situazioni di difficoltà occupazionale – Settore siderurgico - Terzo Rapporto di monitoraggio – Maggio/Giugno 2009 (Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia).

⁴ Le informazioni sono tratte da articoli comparsi sulla stampa, in particolare su *Repubblica* e sul *Corriere del Mezzogiorno*, dal sito www.ilvataranto.com e dal sito <http://www.fiom.cgil.it/siderurgia/>.

⁵ L'accordo rappresentava un programma di grandi investimenti che consentiva congiuntamente il mantenimento dei livelli occupazionali: il Gruppo Riva si impegna a investire 700 milioni di euro e a mantenere 2.700 addetti; parallelamente, poteva disporre di un'area di oltre un

anno di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione a favore di 550 dipendenti. Già nei primi mesi dell'anno, la stampa nazionale informa che, ai lavoratori in cassa integrazione straordinaria, legati al piano di riconversione, si aggiungono circa 450 lavoratori in cassa integrazione ordinaria, in conseguenza alla crisi del settore che ha indotto l'azienda ad attivare anche il secondo ammortizzatore sociale.

A settembre la stampa informa che permangono in cassa integrazione 860 lavoratori: 540 in straordinaria e 320 in ordinaria. Coloro che usufruiscono della cassa integrazione straordinaria sono impiegati in lavori di pubblica utilità che permettono di ottenere un'integrazione salariale⁶, a differenza di quanto avviene per i lavoratori in cassa integrazione ordinaria (Repubblica, 8 settembre 2009). Per quanto riguarda la scadenza dei provvedimenti di integrazione salariale in corso, va precisato che la cassa integrazione straordinaria scade alla fine dell'anno, mentre la cassa integrazione ordinaria si protrae fino alla metà del prossimo anno.

Per quanto riguarda l'attuazione degli investimenti previsti nell'accordo di programma sottoscritto nel 2005, il Gruppo Riva già a febbraio dichiara di aver investito quasi 300 dei 770 milioni di euro, a settembre conferma che gli investimenti procedono e a ottobre di averli realizzati al 50%; alla fine l'investimento complessivo raggiungerà gli 850 milioni di euro. All'inizio di settembre, la società annuncia l'imminente apertura della nuova linea di zincatura (Repubblica, 2 settembre 2009), che lavorerà sul materiale proveniente dall'altoforno entrato in funzione a Taranto e andrà a regime entro la fine del mese, consentendo di richiamare al lavoro 160 persone dalla cassa integrazione ordinaria. Per febbraio-marzo 2010 è previsto il completamento del decatreno (l'impianto a monte della zincatura), e a maggio 2010 la nuova linea di taglio.

In questo modo, se le condizioni del mercato saranno positive, i vertici del Gruppo si impegnano ad assicurare il rientro al lavoro a tutti i duemila dipendenti entro il mese di agosto del prossimo anno.

1.2.3 Lo stabilimento di Verona della Riva Acciaio

La Riva Acciaio ha sette sedi produttive in Italia: tre in provincia di Brescia (Malegno, Sellero, Cerveno), una a Varese (Caronno Pertusella), una a Cuneo (Lesegno), una a Lecco (Annone Brianza) e una a Verona.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Verona, è stato reso noto il verbale di consultazione sindacale del 25 giugno nel quale viene sottoscritta la proroga del ricorso della cassa integrazione ordinaria per 13 settimane, dal 6 luglio al 1° novembre 2009 per 250 lavoratori (<http://www.fiom.cgil.it/siderurgia/>). Le motivazioni alla base del provvedimento vengono ricondotte al perdurare della situazione di pesante diminuzione degli ordini che ha investito l'azienda e alla contrazione delle commesse che si è manifestata sui principali mercati di riferimento.

2 Il quadro a livello regionale⁷

2.1 Abs – Acciaierie Bertoli Safau e il Gruppo Danieli

Il Gruppo Danieli, di cui le Acciaierie Bertoli Safau fanno parte, è tra i primi tre costruttori mondiali di acciaierie chiavi in mano, ha la leadership mondiale negli impianti per la produzione dei prodotti lunghi, ed è il secondo produttore di impianti per la produzione di prodotti piani. Le principali società operative

milioni di mq in concessione per 60 anni. Inoltre, Ilva, dopo la chiusura dell'altoforno, poteva dedicarsi al potenziamento delle attività di laminazione dell'acciaio.

⁶ Si precisa che il 9 luglio 2009, presso il Ministero del lavoro, l'azienda e i sindacati hanno sottoscritto un accordo affinché la società, per completare l'investimento industriale in attuazione dell'accordo di programma sottoscritto e al fine di consentire il pieno riavvio dell'attività produttiva del sito, inoltri istanza di concessione del trattamento di cassa integrazione in deroga per un numero massimo di 550 lavoratori in forza presso lo stabilimento Ilva di Cornigliano dall'8 agosto al 31 dicembre 2009, confermando parallelamente l'utilizzo dei lavori di pubblica utilità.

⁷ Le informazioni sono tratte dalla stampa locale: sono stati consultati il Messaggero Veneto, Il Gazzettino e Il Piccolo.

si trovano in Italia, Stati Uniti, Olanda, Germania, Svezia, Regno Unito, Francia, India, Thailandia, Cina, Austria e Giappone.

Il Gruppo si divide in due rami: la divisione plant making, relativa alla progettazione e alla costruzione di impianti che fa capo alla Danieli, e la divisione steel making, che riguarda la lavorazione dell'acciaio e fa capo all'Abs. Il Gruppo Danieli contribuisce per quasi il 40% all'export annuo della provincia di Udine e per il 20% a quello regionale; i dipendenti in Friuli sono 3.600 mentre l'indotto coinvolge circa 2.300 persone.

Il 28 ottobre, l'assemblea dei soci ha approvato il bilancio annuale al 30 giugno, già approvato in bozza dal consiglio di amministrazione il 24 settembre e presentato al pubblico il 17 ottobre. In linea generale, vengono evidenziati i contraccolpi dell'andamento del mercato e il calo delle attività a seguito della caduta dei consumi in tutti i settori produttivi di riferimento. Nel bilancio sono stati comunque evidenziati ricavi pari a 3,210 miliardi di euro, in aumento del 3% rispetto ai 3,115 dell'esercizio precedente; l'utile, pari a 135,1 milioni di euro, ha registrato una flessione del 7%; l'indebitamento si attesta attorno ai 100 milioni di euro. Il portafoglio ordini, diversificato per area geografica e per linea di prodotto, è di 3,232 milioni di euro, di cui 99 milioni nel settore della produzione di acciai speciali (erano 5,071 al 30 giugno del 2008, di cui 382 per acciai speciali). Il numero di dipendenti del Gruppo Danieli al 30 giugno era di 7.974, superiore di 226 unità rispetto all'anno precedente, grazie alla crescita in Cina e in Thailandia.

I risultati positivi sono frutto di due opposte tendenze: la divisione impiantistica ha di fatto sostenuto il Gruppo nella difficile congiuntura, mentre il comparto che si occupa della produzione di acciai ha registrato una diminuzione dei ricavi. Nello specifico, i ricavi derivanti dalla costruzione di impianti sono passati da 2,103 miliardi di euro a 2,504, registrando una crescita del 19%; inoltre, il risultato netto di settore ha registrato un aumento del 67%. Viceversa, il settore steel making dove il Gruppo Danieli è presente con la società controllata Abs, ha manifestato segnali di difficoltà: i ricavi sono diminuiti del 30% e il risultato netto ha registrato una flessione del 140%; inoltre, la previsione dell'andamento del mercato per il prossimo anno si mantiene negativa. In pratica, il calo dell'attività dell'Abs ha indotto pesanti perdite per l'azienda: nei primi sei mesi il calo era stato del 40-50% della capacità produttiva e aveva determinato una ristrutturazione che i vertici aziendali sperano sufficiente.

Tuttavia, anche per quanto riguarda la divisione impiantistica, si è assistito a un ridimensionamento nella domanda di nuovi impianti e i vertici della società informano che la crescita si fermerà anche in questo comparto: gli ordini in portafoglio garantiscono buoni livelli di attività per i prossimi 18-24 mesi, ma è previsto un calo nei prossimi 24-36 mesi. La società si aspetta quindi un biennio difficile, durante il quale a soffrire sarà il settore plant making, che negli ultimi anni ha trainato l'azienda.

Per il 2010, le analisi del Gruppo evidenziano comunque l'aspettativa di una buona performance nell'attività di plant making, seppure in calo rispetto al 2009, e il protrarsi di una situazione di sofferenza nel settore steel making (è prevista una diminuzione dei ricavi di circa 700 milioni di euro e una ripresa nel 2011); a seguire, le posizioni dovrebbero invertirsi. Tuttavia, la diversa ciclicità del settore impianti e di quello dell'acciaio dovrebbero comunque garantire un sufficiente equilibrio al bilancio consolidato dei prossimi anni, anche tenendo conto che il catalogo Danieli è stato notevolmente ampliato e sono stati raggiunti nuovi segmenti di mercato; la stessa strategia ha riguardato anche la controllata Abs, che ha visto l'ampliamento dei prodotti e l'allargamento dei mercati di sbocco.

A livello mondiale, secondo quanto riferito dai vertici del Gruppo, emergono alcuni segnali positivi, anche se modesti, relativi all'andamento della produzione e dei consumi negli Stati Uniti, in Europa e nel Giappone. Le aspettative di crescita sono anche legate alle politiche di sostegno promosse dai governi statunitensi, europei, cinesi, indiani e russi che precludono al superamento della recessione globale e delineano una prospettiva di cauta e graduale ripresa economica.

Il Gruppo Danieli prevede che nel 2009 il consumo mondiale di acciaio si ridurrà di circa il 15-20%, con punte più elevate, attorno al 35-40% nei paesi industrializzati (Europa, Usa e Giappone), che cominciano comunque a dare segnali positivi. Per il mercato americano ed europeo si prevede una lenta ripresa nel 2010, cui potrebbe seguire un progressivo miglioramento; Cina e India si prevede possano crescere del 10-15%. Tra dicembre 2010 e i primi mesi del 2011, il Gruppo stima che il consumo dell'acciaio nel mondo possa tornare sui livelli del 2008, ma con significative differenze fra i mercati dei Paesi svilup-

pati e quelli dei Paesi in via di sviluppo (nei mercati del Bric, infatti, la domanda di acciaio cresce del 10-15% all'anno).

Inoltre, il Gruppo Danieli ritiene che la concorrenza cinese e indiana sarà ancora più forte nel giro di 3-5 anni, in quanto la Cina e l'India si stanno attrezzando per essere in grado di presentarsi sul mercato con prodotti di qualità sufficienti e costi decisamente inferiori a quelli europei (il costo di un laureato è di otto volte inferiore): in pratica, il sistema industriale cinese nel corso di pochi anni sta passando da importante committente a pericoloso concorrente per le società europee. Attualmente, sul mercato mondiale spiccano la Danieli e le tedesche Sms e Siemens, ma secondo l'amministratore delegato della multinazionale friulana, il futuro delle tre società non è garantito. La Danieli, per rimanere competitiva, ha scelto di investire sull'internazionalizzazione: l'apertura di stabilimenti di produzione in Thailandia e in Cina, e di centri di progettazione in India, sta consentendo di mediare i costi rispetto ai parametri europei, oltre a consentire di essere più vicini ai mercati asiatici trainanti. A questo proposito, il consiglio di amministrazione riunitosi il 24 settembre, ha sottolineato il ritorno economico positivo degli investimenti nel Sud Est Asiatico, evidenziando i costi di progettazione e produzioni significativamente inferiori a quelli europei. Attualmente la produzione Danieli nel Far East è pari al 25% del fatturato, ma la società punta a raggiungere il 40%; inoltre entro dieci anni, l'obiettivo è quello di bilanciare al 50% il rapporto dei dipendenti tra Italia e Paesi a basso costo.

Altre notizie diffuse dalla stampa locale riguardano la nomina del nuovo consiglio di amministrazione, i quarant'anni di attività della Danieli Automation, le nuove commesse acquisite dal Gruppo, la costruzione di un asilo nido aziendale e alcuni aggiornamenti sulla situazione dell'Abs.

La nomina del nuovo consiglio di amministrazione è avvenuta durante l'assemblea dei soci del 28 ottobre, che ha anche approvato il bilancio annuale al 30 giugno: per il prossimo triennio, Giampietro Benedetti è stato confermato presidente e la vicepresidenza è di Carla de Colle. Inoltre, all'assemblea degli azionisti ha accolto la nomina nel consiglio di amministrazione di Giacomo Mareschi Danieli⁸, uno dei tre figli di Cecilia Danieli, che è stata l'ultima rappresentante della famiglia a guidare il gruppo siderurgico friulano ed è fra l'altro riconosciuta come l'artefice del salvataggio e del rilancio della società in anni di grave crisi del settore.

La presentazione del bilancio del Gruppo è stata anche l'occasione per ricordare i 40 anni di Danieli Automation, la società di progettazione dei sistemi automatizzati degli impianti siderurgici, fondata da Luigi Danieli nel 1969 e guidata da Ferruccio Della Vedova. La società registra un fatturato di oltre 200 milioni di euro e occupa circa 350 dipendenti.

A metà settembre, la stampa locale rende noto che la Danieli ha acquisito una commessa da 500 milioni di dollari per la costruzione di un'acciaieria ad Abu Dhabi (capitale degli Emirati Arabi Uniti), per la realizzazione di un impianto di laminazione. Il committente è Esi-Emirates Steel Industrie, controllata dalla Ghc General Holding Corporation, per il quale la Danieli ha già lavorato, costruendo un primo impianto che è stato avviato nel 2008; con questo complesso siderurgico (due miniacciaierie con annesso impianto di riduzione diretta) Esi diventerà il più importante produttore emergente di acciaio degli Emirati. Recentemente, il Gruppo Danieli ha acquisito anche un altro importante appalto da 213,3 milioni di dollari per la costruzione di un'acciaieria in Arabia Saudita, nella città portuale di Gedda, sul Mar Rosso.

A ottobre, la Danieli ha inaugurato un asilo nido denominato Nido Cecilia, costruito per ospitare 60 bambini di età inferiore ai tre anni, figli dei dipendenti dell'azienda (il 10% dei posti è riservato a utenti esterni, residenti nel comune di Buttrio). L'orario dell'asilo sarà flessibile e per i bambini è pensato un percorso di avvicinamento alla natura: sono stati piantati alberi da frutto e sono previsti un orto e la presenza di animali. Il fabbricato è stato progettato e costruito con moderne tecniche di ventilazione e di riscaldamento, improntate al risparmio energetico e in futuro potrebbe venir costruito anche un asilo per i bambini da 3 a 6 anni.

Per quanto riguarda l'Abs, dove lavora circa un migliaio di persone, il 21 giugno è iniziata la cassa integrazione straordinaria, che ha fatto seguito a un periodo di cassa integrazione ordinaria iniziato a gen-

⁸ La proposta è stata avanzata dalla Sind International, la holding che controlla il capitale della Danieli con il 65,18%. Il 50% del capitale della Sind è dell'attuale presidente e amministratore delegato Giampietro Benedetti e l'altro 50% è degli eredi di Cecilia Danieli (Giacomo, Anna e Michele).

naio. L'auspicata ripresa autunnale del mercato dell'acciaio non si è realizzata e la stampa locale rende noto che l'acciaieria continua a produrre al 30% delle proprie possibilità: dal lunedì al venerdì è attivo un solo forno e il lavoro su tre turni si concentra nel fine settimana. Vengono segnalate le difficoltà economiche dei dipendenti in cassa integrazione, che già hanno ricevuto dall'azienda gli acconti sul trattamento di fine rapporto e sulle tredicesime.

2.2 Ferriera di Servola

2.2.1 Lo stabilimento della Ferriera

Le difficoltà della Ferriera di Servola, iniziate con l'ingiunzione regionale di cessare entro il 12 marzo l'attività dell'altoforno 2, che dall'inizio dell'anno era privo delle autorizzazioni necessarie all'esercizio, si sono poi manifestate con particolare intensità in relazione alla crisi generale del settore siderurgico. Il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è iniziato a marzo ed è stato inizialmente collegato alla necessità di far fronte alle difficoltà produttive connesse con lo spegnimento dell'altoforno 2 e la riattivazione dell'altoforno 3; subito dopo, la crisi economica ha portato la società a prevedere che anche con la riattivazione dell'altoforno, la produzione avrebbe potuto riprendere a ritmo ridotto. A giugno, con la riattivazione dell'altoforno 3, molti dipendenti sono rientrati al lavoro e un centinaio è rimasto in cassa integrazione; era previsto il funzionamento dell'impianto al 50%, ma già a metà luglio la produzione veniva realizzata al 70-80% e le persone in cassa integrazione erano meno di una cinquantina. Parallelamente però l'azienda ha reso noto la propria intenzione di ridurre l'organico da 520 a 470 dipendenti, anche attraverso il mancato rinnovo dei contratti a termine; un accordo sottoscritto il 22 luglio lasciava intravedere la possibilità di confermare la presenza dei lavoratori con contratto a termine attivando parallelamente una procedura di mobilità condivisa, volontaria e incentivata ai fini del pensionamento. All'inizio di settembre, la stampa locale ha reso noto che il mercato della ghisa è ripartito e alla Ferriera sono stati richiamati al lavoro quasi tutti i dipendenti: gli operai rimasti in cassa integrazione sono meno di una trentina. L'8 settembre si è tenuto un incontro fra azienda e rappresentanti sindacali durante il quale i referenti della Ferriera hanno informato che il provvedimento di cassa integrazione in corso, in scadenza il 13 settembre, non sarebbe stato rinnovato. Nell'incontro è stata affrontata anche la questione dei contratti a termine che inizialmente erano una cinquantina, ma che si sono ridotti perché nel frattempo taluni sono scaduti.

Sempre all'inizio di settembre, sono stati individuati 15 lavoratori ai quali mancano meno di tre anni alla pensione, che hanno accettato volontariamente di andare in mobilità; questo, secondo gli accordi, avrebbe dovuto consentire la riassunzione di 15 lavoratori con contratto a tempo determinato. Lo scambio ha incontrato una serie di ostacoli: in primo luogo, alcuni rappresentanti sindacali hanno sottolineato che l'organico attuale non può essere ulteriormente ridotto, sia perché l'azienda sta facendo ricorso al lavoro straordinario, sia perché un numero di dipendenti inferiore agli attuali 520 sarebbe inferiore alla soglia necessaria per lavorare in condizioni di sicurezza. Per questi motivi, le organizzazioni sindacali ritengono necessaria la conferma di tutti i lavoratori con contratto a termine; alcuni rappresentanti sindacali hanno inoltre annunciato la propria intenzione di procedere a una verifica scrupolosa del rispetto dell'accordo quadro firmato in materia di sicurezza. In secondo luogo, le organizzazioni sindacali si sono opposte alla "sostituzione" dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato che hanno accettato la mobilità, con la proroga della scadenza dei contratti dei lavoratori con contratto a tempo determinato (che quindi non verrebbero assunti stabilmente): i sindacati ritengono che in questo modo l'azienda sia venuta meno all'intesa già raggiunta e hanno sottolineato con disappunto la precarizzazione dell'organico. Infine, taluni esponenti sindacali ritengono giuridicamente inammissibile la messa in mobilità, seppure volontaria, dei lavoratori cui mancano meno di tre anni alla pensione in regime di cassa integrazione ordinaria.

Per trovare risposta alla situazione venutasi a creare, i sindacati hanno chiesto alla Regione di aprire un tavolo per un accordo di programma sulla riconversione, perché ritengono che le alternative occupazionali prospettate siano sfasate nel tempo (come quella del rigassificatore) o riguardino un numero

limitato di nuovi posti di lavoro disponibili (come la fabbrica di funi), a fronte di quello che significa, in termini occupazionali, la chiusura della Ferriera. Le persone che vedrebbero il proprio posto di lavoro a rischio, evidenziano i sindacati, non sono solo i 500 dipendenti della Ferriera, ma anche i 300 della Ser-tubi e altri 300 lavoratori occupati nell'indotto (che comprende fra l'altro ditte di subappalto, artigiani, sorveglianti, manutentori).

2.2.2 Il programma di riconversione della Ferriera

Ricordiamo che il progetto complessivo per la ristrutturazione dell'area della Ferriera di Servola prevede una centrale termoelettrica che farà capo al Gruppo Lucchini, una piattaforma logistica, un rigassificatore e una fabbrica di funi di acciaio; l'avvio del programma di riconversione della Ferriera di Servola è stato sancito con la sottoscrizione del protocollo d'intesa del 20 aprile 2009 fra Regione e i diversi attori coinvolti per la realizzazione della centrale termoelettrica.

La centrale termoelettrica (Lucchini Energia)

La centrale termoelettrica, gestita dalla Lucchini Energia⁹, verrà realizzata nell'area denominata ex Esso, su parte dell'area dell'ex discarica di via Errera, nel porto industriale. Per la sua realizzazione è previsto un investimento di circa 300 milioni di euro, oltre a quello relativo alle attività in campo ambientale che potrà essere stimato solo dopo il completamento delle attività di caratterizzazione dell'area. La posizione scelta per la centrale, a fianco del rigassificatore progettato da Gas Natural, ha fatto sì che già nella fase progettuale sia stato previsto uno schema di funzionamento tale da poter far interagire i due impianti: l'acqua fredda prodotta dal rigassificatore potrebbe essere utilizzata quasi interamente per il raffreddamento della centrale elettrica, riducendo in maniera rilevante l'impatto dell'acqua fredda sull'ambiente marino. I vertici della Lucchini Energia precisano comunque che, anche se il rigassificatore può essere considerato un'infrastruttura complementare alla centrale, nel caso in cui Gas Natural non dovesse fornire materia prima a prezzi competitivi, la centrale potrà funzionare autonomamente, provvedendo all'approvvigionamento del gas sul mercato internazionale.

Il 3 giugno, la società ha presentato al Ministero dello sviluppo economico, al Ministero dell'ambiente, al Ministero per i beni e le attività culturali, alla Regione Friuli Venezia Giulia e alle altre amministrazioni coinvolte nella conferenza dei servizi, l'istanza per l'ottenimento dell'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della centrale termoelettrica. La conclusione del procedimento autorizzativo può avvenire in seguito all'acquisizione del giudizio di compatibilità ambientale, il cui rilascio è previsto entro 150 giorni dalla data di presentazione dell'istanza.

L'8 luglio, presso il Ministero dello sviluppo economico, ha avuto luogo la prima riunione della Conferenza dei servizi, alla quale sono stati invitati, oltre a numerosi dipartimenti facenti capo a diversi ministeri (ambiente, cultura, lavoro, interno e difesa), anche una serie di enti e istituzioni nazionali e regionali, fra le quali la Regione, la Provincia, il Comune di Trieste, l'Arpa, e alcune realtà del sistema economico e produttivo.

Il 15 ottobre si è tenuta la prima riunione al Ministero dell'ambiente per l'avvio della procedura di autorizzazione ambientale a Roma. La Lucchini Energia ha illustrato il progetto, soffermandosi sugli aspetti ambientali e la commissione Via del Ministero dell'ambiente ha dimostrato grande attenzione per il contesto territoriale e ambientale in cui è previsto l'insediamento, ossia il Sito inquinato di interesse nazionale di Trieste, che sarà soggetto ai preventivi interventi ambientali previsti dalla normativa vigente. Infatti, prima di iniziare i lavori, l'area dovrà essere sottoposta alle procedure per il risanamento ambientale: caratterizzazione del territorio, per conoscere numero e quantità degli inquinanti, messa in sicurezza e bonifica.

Nel sito dedicato dalla Lucchini Energia a informare sulla centrale termoelettrica, viene precisato che, per quanto riguarda le risorse umane, nella fase di costruzione è stimato l'impiego medio di 300 persone, che potrebbero raddoppiare in certe periodi. In fase di esercizio, quando cioè la centrale sarà av-

⁹ L'8 ottobre, la Lucchini Energia ha messo in linea un sito Internet, www.lucchinienergia.it (cui si è attinto per la stesura del paragrafo) dedicata alla centrale termoelettrica.

viata, la sua gestione richiederà circa 30-50 persone; l'indotto è stimato in 80-100 unità e le manutenzioni degli impianti potranno richiedere il ricorso a ulteriori 100 lavoratori. Viene inoltre segnalato che la presenza della centrale può rappresentare un importante stimolo per l'insediamento nella zona di nuove realtà produttive. Per quanto riguarda i tempi, la durata della fase di costruzione è stimata in 25 mesi e l'attivazione dell'impianto è prevista non prima del 2013.

La fabbrica di funi di acciaio (Radaelli Tecna)

Il programma di riconversione della Ferriera di Servola prevede anche una fabbrica di funi di acciaio (che fa capo alla Radaelli Tecna del gruppo russo Severstal), i cui lavori di realizzazione sono stati avviati nel mese di luglio. Il 9 settembre la stampa locale rende noto che è iniziata l'attività della società e che la settimana successiva è prevista la produzione della prima bobina da 100 tonnellate di funi di acciaio per le piattaforme petrolifere. Le persone occupate nello stabilimento non risultano superiori alla ventina, ma la Radaelli Tecna sembra apprestarsi a collocare un secondo macchinario e a procedere a nuove assunzioni.

Il rigassificatore (Gas Natural)

Per quanto riguarda il rigassificatore on shore gestito dal gruppo spagnolo Gas Natural (che intende realizzare due impianti in Italia, uno a Trieste e uno a Taranto), si richiama il fatto che il decreto ministeriale del 15 luglio ha autorizzato la partenza dell'iter per la sua costruzione.

Successivamente, nel mese di settembre, una delegazione del Gruppo spagnolo si è recata a Trieste per individuare una possibile collocazione degli uffici della controllata Gas Natural Rigassificatori Italia, per avviare una serie di incontri con i diversi attori locali (fra i quali Assindustria, Comune, Camera di Commercio) e per valutare le modalità di comunicazione del progetto alla cittadinanza, anche tenuto conto della contrarietà di una fetta della popolazione e dei non facili rapporti fra Italia e Slovenia. Il portavoce della società in Italia non si è sbilanciato sulle possibili ricadute occupazionali.

La stampa locale segnala anche che alla Regione spetta la convocazione della Conferenza dei servizi per il via libero definitivo dell'impianto di Zaule; per quanto riguarda la tempistica, sembra che il primo incontro potrebbe avvenire alla fine del 2010 anche perché sembra mancare circa un anno per l'autorizzazione ambientale al gasdotto di collegamento con la rete nazionale.

Il progetto del rigassificatore è sostenuto da coloro che in esso vedono un'opportunità strategica per tutto il territorio, anche per ragioni legate all'approvvigionamento energetico e al costo della materia prima, ma ostacolato da più parti: in particolare, si oppongono al progetto i Comuni di Muggia e San Dorligo della Valle, una parte della popolazione e diverse associazioni ambientaliste (Wwf, Legambiente, Italia Nostra) e il Governo sloveno.

I sindaci dei due Comuni hanno annunciato un ricorso al Tar del Lazio, evidenziando irregolarità amministrative e l'assoluta mancanza del coinvolgimento della popolazione locale, previsto da norme europee e dalla legge Seveso; inoltre, denunciano il fatto che alla Conferenza dei servizi non è prevista la presenza dei Comuni di Muggia e di San Dorligo.

Il Governo sloveno ha ufficializzato il proprio dissenso al progetto del rigassificatore e ha richiesto un'approfondita valutazione di impatto ambientale, sia per quanto riguarda il terminal di Zaule, sia per il gasdotto sottomarino che dovrebbe collegarlo all'area di Grado; se le informazioni saranno valutate negativamente o insufficienti, la Slovenia intende rivolgersi alla Corte di giustizia europea. La Commissione interministeriale slovena sui rigassificatori ha predisposto la costituzione di un gruppo di esperti di diritto internazionale con il compito di raccogliere gli elementi necessari per il ricorso a livello europeo.

Inoltre, le associazioni ambientaliste hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Trieste, inoltrato alla Procura di Roma e archiviato, denunciando una serie di irregolarità nella procedura per il decreto di Valutazione di impatto ambientale. Infine, va segnalato che la rete internazionale di associazioni ambientaliste Alpe Adria Green in una conferenza stampa tenutasi a Lubiana l'8 ottobre ha presentato i contenuti della petizione e del ricorso inviati al Parlamento e alla Commissione europea per chiedere che si fermi la costruzione dell'impianto, denunciando presunte irregolarità nella preparazione del progetto della società Gas Natural. Alpe Adria Green sostiene che l'Italia abbia tentato di mi-

nimizzare i rischi del terminal e consentito a Gas Natural di esibire una documentazione incompleta nel richiedere i permessi per portare avanti il progetto: nello specifico, la rete sostiene che siano state violate diverse norme europee. Nella documentazione di Gas Natural sarebbero stati omessi o falsati alcuni dati sull'impatto ambientale, come quelli sulla profondità delle acque del Golfo di Trieste e sulla presenza di altri impianti industriali con forte impatto sull'ambiente nella stessa area; inoltre, non sarebbero state rispettate le procedure legate alla valutazione dell'impatto ambientale transfrontaliero, nonché le norme sulla concorrenza. Alpe Adria Green suggerisce che se si ritiene assolutamente necessario un rigassificatore nell'Alto Adriatico, dovrebbe essere pianificato congiuntamente da Italia, Slovenia e Croazia; una soluzione, a giudizio degli ambientalisti, potrebbe essere quella di riutilizzare alcune piattaforme petrolifere abbandonate al largo della costa istriana, in acque territoriali croate, alcune decine di chilometri da Pola.

Il 24 ottobre, la stampa locale rende noto che la Commissione europea ha messo in mora l'Italia sia per il progetto del rigassificatore on shore (nonostante il decreto di approvazione di luglio), sia per quello off shore nel golfo triestino avviato dal gruppo spagnolo Endesa e ripreso dalla tedesca E.On.

2.3 Ferriere Nord e le altre imprese del Gruppo Pittini

Nel Quarto Rapporto di monitoraggio, relativo ai mesi di luglio e agosto, era stato segnalato che la difficile situazione delle imprese del Gruppo Pittini aveva portato al ricorso alla cassa integrazione straordinaria sia per i dipendenti di Ferriere Nord, sia per quelli della Siat. In entrambi i casi, la cassa integrazione straordinaria è stata richiesta per dodici mesi per l'intero organico; nel primo caso è iniziata a maggio, nel secondo a luglio. Ferriere Nord ha due siti produttivi, localizzati a Rivoli di Osoppo e a Maiano, che occupano complessivamente 627 addetti; presso i due stabilimenti della Siat, entrambi situati a Gemona, lavorano invece 168 persone.

La stampa locale dei mesi di settembre e ottobre evidenzia che presso gli stabilimenti di Ferriere Nord l'ammortizzatore sociale viene utilizzato per una cinquantina di lavoratori, soprattutto nei reparti di nuova e vecchia metallurgia.

2.4 Zml Industries e le altre imprese del Gruppo Cividale

Il Gruppo Cividale opera nel settore metallurgico e l'attività principale è la produzione di componenti fucinati e fusi in acciai speciali e ghisa. È presente sul mercato con diverse società operative e stabilimenti localizzati in Friuli Venezia Giulia e in Veneto: oltre alla holding, la Cividale spa, del Gruppo fanno parte anche le Acciaierie fonderie Cividale, la Farem fonderie acciaio Remanzacco srl, Inossman Fonderie acciaio Maniago spa, Flag srl, Ifi srl, Facs Fucine srl, Zml Industries. Complessivamente, il Gruppo occupa oltre 1.500 dipendenti.

Per la Zml, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è iniziato a novembre del 2008; ad aprile è stato presentato ai sindacati un piano di riorganizzazione che prevede una serie di investimenti, ma anche esuberanti di personale. Dopo una serie di incontri che si sono protratti per diversi mesi, il 3 agosto si è giunti alla sottoscrizione di un accordo per il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale per 24 mesi a decorrere dal 31 agosto per 529 lavoratori. Era stata convocata per il 1° settembre una riunione fra la società e le rappresentanze sindacali per fare il punto sull'andamento degli ordini e verificare i lavoratori da inserire in cassa integrazione.

All'inizio di settembre, la stampa locale riferisce che i sindacati lamentano che al rientro dalle ferie alcuni dipendenti sono stati posti in cassa integrazione straordinaria, diversamente da quanto previsto dagli accordi: i referenti sindacali richiamano il fatto che nell'intesa siglata prima delle ferie e relativa al piano di ristrutturazione si facesse riferimento esplicito a momenti di verifica sullo stato degli ordini, della produzione, degli obiettivi, propedeutici alla scelta di ricorrere all'ammortizzatore e del numero dei dipendenti interessati.

La stampa locale rende noto che la crisi del settore siderurgico ha avuto ripercussioni anche su altre imprese del Gruppo. L'Acciaieria Fonderia Cividale occupa 173 lavoratori e produce acciaio (lingotti utilizzati nelle forge) che serve principalmente all'interno del Gruppo; l'acciaieria aveva inizialmente fronteggiato la difficile situazione ricorrendo all'utilizzo di permessi e di ferie, ma poi il calo della domanda dei lingotti ha provocato un rallentamento della produzione tale da ricorrere alla cassa integrazione ordinaria. Il 23 settembre è stato sottoscritto un accordo che prevede l'utilizzo dell'ammortizzatore per 13 settimane (fino al 19 dicembre), interessando a rotazione i dipendenti, per un massimo di 50 lavoratori al mese. L'azienda ha comunque garantito che il programma di investimenti non subirà modifiche e ha informato che la situazione è discreta e il ricorso alla cassa integrazione è funzionale al superamento di un momento di difficoltà contingente.

Ricorrono saltuariamente alla cassa integrazione ordinaria anche altre imprese del Gruppo, in particolare la Farem di Remanzacco e la Facs di Pavia di Udine.



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE SIDERURGIA



**Agenzia del Lavoro della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197